

RESOCONTRO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 maggio 2005.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Cicu, Gianfranco Conte, Contento, Cordoni, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Drago, Fini, Galati, Landolfi, Manzini, Martinat, Martusciello, Matteoli, Miccichè, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Rosso, Saponara, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Stefani, Tanzilli, Tortoli, Tremaglia, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Paolo Santulli, con lettera pervenuta

in data 6 maggio 2005, ha reso noto di essersi dimesso dal gruppo parlamentare Forza Italia.

Il deputato Paolo Santulli si intende pertanto iscritto al gruppo parlamentare Misto.

Discussione della proposta di legge: S. 255-379-623-640-658-660. — Senatori Bastianoni; Mulas ed altri; Tomassini; Carella; Carella; Mascioni ed altri: Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati (Approvata, in un testo unificato, dalla XII Commissione permanente del Senato) (4265) e delle abbinate proposte di legge: Bolognesi ed altri; Massidda; Alberta De Simone ed altri; Molinari e Lettieri; Valpiana ed altri; Stagno d'Alcontres ed altri; Mereu ed altri; Gambale (143-277-351-552-892-1983-2720-4404) (ore 15,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dalla XII Commissione permanente del Senato, d'iniziativa dei senatori Bastianoni; Mulas ed altri; Tomassini; Carella; Carella; Mascioni ed altri: Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati Bolognesi ed altri; Massidda; Alberta De Simone ed altri; Molinari e Lettieri; Valpiana ed altri; Stagno d'Alcontres ed altri; Mereu ed altri; Gambale.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 4265)**

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Margherita, DL-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Stagno d'Alcontres.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento normativo in esame è richiesto ormai da lungo tempo in conseguenza di un sistema di regole del settore delle donazioni delle attività trasfusionali e della produzione dei plasmaderivati non adeguato alle potenzialità e alle richieste del paese. Un sistema che ha trovato disciplina fino ad oggi nella legge 4 maggio 1990, n. 107.

Occorre innanzitutto riconoscere che già nella scorsa legislatura, anche in esito ad un'approfondita indagine conoscitiva svolta dalla Commissione affari sociali, è emerso il mancato raggiungimento degli obiettivi di autosufficienza e, direi soprattutto, di sicurezza del sangue posti ai cardini della legge n. 107 del 1990.

D'altra parte, come chi ha ora il compito di riferire in passato aveva già avuto modo di sottolineare, quale componente del Comitato dei nove, le proposte di legge di modifica di aggiornamento normativo si scontrarono con una inspiegabile ignavia da parte della maggioranza dell'epoca, che, pur riconoscendo l'esigenza di ricostruire il sistema trasfusionale italiano, non diede la possibilità di portare a compimento una discussione avviata e ricca di spunti per contrastare le cause di inefficienza recate da un'eccessiva frammentazione del sistema e da uno scarso coordinamento tra i livelli regionale e nazionale. D'altro canto, anche le organizzazioni di volontariato, fondamentali per la raccolta del sangue in Italia, ripetutamente hanno la-

sciato chiaramente intendere l'esigenza di una valorizzazione, non soddisfatta dalla vecchia maggioranza di centrosinistra per la mancata approvazione della riforma del sistema.

Il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, relativo alla riforma del Servizio sanitario nazionale, come successivamente modificato dall'attuale opposizione, ha reso l'impianto normativo ancor meno adeguato, prevedendo modalità operative delle aziende sanitarie e criteri di finanziamento che hanno spinto gli operatori a mirare all'autosufficienza locale, piuttosto che contribuire al raggiungimento dell'autosufficienza nazionale, generando così notevoli differenze tra le regioni d'Italia.

Preso atto, in ogni caso, della necessità di una modifica normativa, la XII Commissione nella precedente legislatura aveva redatto un progetto di legge mirato, nelle dichiarazioni di intenti, alla modernizzazione del settore trasfusionale e dell'utilizzo farmacologico del plasma e dei derivati, ponendo l'accento sull'opportunità di riorganizzare le competenze a livello centrale e regionale e di avvalersi in maniera più efficiente delle organizzazioni di volontariato che operano nel settore.

Gli intenti della proposta di legge erano quelli di rivedere completamente la disciplina dettata dalla legge 4 maggio 1990, n. 107, in materia di attività trasfusionale, e di garantire, al contempo, la sicurezza del settore. Sicurezza delle trasfusioni — occorre sottolinearlo — che aveva già subito in passato notevoli scossoni.

Alla ripresa dei lavori, le numerose proposte di legge presentate sulla materia in entrambi i rami del Parlamento, pur tenendo conto del contributo apportato dalla Commissione affari sociali durante la precedente legislatura, hanno dovuto affrontare una verifica in termini di coerenza sia con un quadro costituzionale che, a seguito della riforma sancita con la legge costituzionale n. 3 del 2001, ha imposto ulteriori adattamenti della disciplina del settore trasfusionale e degli emoderivati, sia con una normativa europea che richiede qualità e sicurezza lungo tutto il

processo, dalla raccolta alla distribuzione del sangue umano e produzione dei plasma derivati.

Il delicato lavoro della XII Commissione del Senato, oggi al nostro esame, è stato dunque finalizzato alla stesura di un testo i cui contenuti fossero adeguati alle esigenze emerse in sede nazionale e comunitaria, con l'obiettivo dell'autosufficienza e in conformità alle vigenti disposizioni costituzionali.

Nell'esprimere pertanto il ringraziamento ai colleghi del Senato per l'ottimo lavoro svolto, antico che la competente Commissione di questo ramo del Parlamento ha introdotto talune modifiche che saranno approfondite in sede di illustrazione dell'articolato, oltre che naturalmente nel corso della discussione che si svilupperà in questa sede. Segnalo fin da ora, tuttavia, che per alcune di esse occorrerà verificarne l'effettiva opportunità non solo per ragioni di speditezza dell'iter approvativo, ma anche e soprattutto per ragioni di speditezza nell'attuazione della riforma, che attende ormai da troppo tempo una concreta realizzazione, coerentemente con le attuali esigenze che provengono dalla collettività.

È comunque auspicio di tutti i soggetti coinvolti nel settore raggiungere gli obiettivi di efficienza, qualità e sicurezza delle attività trasfusionali prefissati dalla proposta oggi in discussione. Stabiliti tali obiettivi condivisi, una rapida approvazione del testo in esame, che reca le misure per il raggiungimento degli stessi, è auspicio dunque anche di chi ha il compito di riferire all'Assemblea, affinché esso possa essere prontamente trasmesso al Senato e pervenire ad un'approvazione definitiva entro la fine della legislatura.

Passiamo quindi alla procedura di approvazione del provvedimento in Commissione, che ha visto svolgersi l'audizione, al fine di approfondire tematiche essenziali, di alcuni rappresentanti sia delle numerose associazioni di volontariato, molto attente al provvedimento in esame del quale ne hanno più volte sollecitato l'approvazione, sia di società di produzione e distribuzione di emoderivati.

In riferimento ai pareri espressi dalle Commissioni, la XII Commissione ha acquisito i pareri delle Commissioni competenti in sede consultiva, tenendo conto, in particolare, di molte delle condizioni ivi poste. Sono state, infatti, recepite le condizioni contenute nei due successivi pareri favorevoli della V Commissione, così come sono state accolte le condizioni poste nel parere favorevole della II Commissione. È stata inoltre accolta l'osservazione contenuta nel parere favorevole della IV Commissione, mentre non si è ritenuto opportuno accogliere le osservazioni contenute nei pareri favorevoli delle Commissioni VI e XIV. Le Commissioni I, VIII, X e XI hanno espresso parere favorevole.

Passiamo ora all'articolato. Il testo all'esame dell'Assemblea si compone di 28 articoli divisi in dieci capi e di un allegato. Il capo I stabilisce le disposizioni di carattere generale.

L'articolo 1 detta le finalità della legge, che è mirata al raggiungimento dell'autosufficienza regionale e nazionale e dei più elevati livelli di qualità e di sicurezza nell'utilizzazione del sangue umano e dei suoi prodotti. Il provvedimento intende, altresì, promuovere parametri uniformi per lo svolgimento delle attività trasfusionali e sviluppare le pratiche di buon uso del sangue, i programmi di diagnosi e cura in ambito ematologico ed oncologico ed il sistema dei trapianti. Tali obiettivi sono da conseguire, tra l'altro, attraverso una specifica definizione sia dei livelli essenziali di assistenza sanitaria nel settore trasfusionale, sia dei principi generali inerenti alla organizzazione delle strutture trasfusionali, favorendo le attività dei donatori ed introducendo misure di coordinamento e norme per la qualità e la sicurezza in campo trasfusionale.

Con l'articolo 2 sono definite le attività trasfusionali, quali parte integrante del Servizio sanitario nazionale, fondate sui principi della volontarietà, della gratuità e dell'anonimato delle donazioni. Tali principi sono ribaditi e completati all'articolo 4, ai sensi del quale è sancito che il sangue non è fonte di profitto e le spese per le

attività trasfusionali e per la produzione dei farmaci derivati non devono essere poste a carico del ricevente.

All'articolo 3 sono regolate in via generale la donazione di sangue ed il prelievo di cellule staminali emopoietiche periferiche, di cui è consentito sia l'autotrasplantato che l'allotrapianto all'interno di strutture trasfusionali autorizzate dalle regioni, nonché le modalità di definizione dei protocolli di accertamento dell'idoneità fisica e delle procedure di donazione. Una delle modifiche introdotte nel corso dell'esame in sede referente ha previsto la donazione della placenta e del sangue cordonale quale gesto volontario e gratuito cui ogni donna può dare il proprio assenso al momento del parto.

Gli articoli 5 e 6 costituiscono il Capo II, recante disposizioni per l'organizzazione del sistema trasfusionale. In particolare, l'articolo 5 individua i livelli essenziali di assistenza in campo trasfusionale, vale a dire i servizi e le prestazioni erogati dalle strutture del Servizio sanitario nazionale, in rapporto alle specifiche competenze disciplinari, avuto riguardo alle attività di produzione, alle prestazioni di medicina trasfusionale, diagnosi e cura, nonché alla promozione della donazione.

Con l'articolo 6 sono stabiliti, invece, i principi generali sulla base dei quali occorre organizzare, attraverso uno o più accordi tra Stato, regioni e province autonome di Trento e Bolzano, le attività trasfusionali. Tali accordi dovranno, tra l'altro, promuovere l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza in modo uniforme sul territorio nazionale. Viene, tra l'altro, promossa l'individuazione da parte delle regioni, in base alla propria programmazione, delle strutture e degli strumenti necessari per garantire un coordinamento intraregionale ed interregionale delle attività trasfusionali, dei flussi di scambio e di compensazione nonché il monitoraggio del raggiungimento degli obiettivi in relazione alle finalità di cui all'articolo 1 ed ai principi generali di cui all'articolo 11. A tal fine, è autorizzata la spesa di 3.500.000 euro per l'anno 2005 per oneri di impianto

e di 2.100.000 euro annui a decorrere dall'anno 2006 per oneri di funzionamento.

Il Capo III definisce, in via generale, i rapporti con le associazioni e federazioni dei donatori, la cui funzione civica e sociale è riconosciuta dallo Stato all'articolo 7. Tale articolo precisa che rientrano tra le associazioni e le federazioni quelle il cui statuto corrisponde alle finalità della presente legge, secondo le indicazioni fissate dal ministro della salute con proprio decreto, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentita la Consulta tecnica permanente per il sistema trasfusionale di cui all'articolo 13.

L'articolo 8 disciplina le modalità di astensione dal lavoro per i donatori, in favore dei quali è corrisposta la retribuzione anche in caso di inidoneità alla donazione. L'articolo 9 prevede, infine, la non assoggettabilità ad imposizione degli atti e delle attività posti in essere ai fini della donazione dalle associazioni e federazioni di donatori.

Con gli articoli 10 e 11 sono rispettivamente definite le funzioni di indirizzo e programmazione del Ministero della salute e formulati i principi generali di programmazione, finalizzati ad armonizzare l'esercizio delle funzioni sia normative sia legislative ai diversi livelli territoriali. In particolare, occorre che le regioni promuovano la donazione ed attivino strumenti e procedure per il coordinamento della programmazione sanitaria.

Nel Capo V sono introdotte le misure di coordinamento. Specificamente, l'articolo 12 disciplina il Centro nazionale sangue, da istituire, con decreto del ministro della salute, presso l'Istituto superiore di sanità, con compiti di coordinamento e controllo di natura tecnica e scientifica, da svolgere d'intesa con la Consulta tecnica istituita ai sensi del successivo articolo 13, e composta da rappresentanti regionali, delle associazioni e delle società scientifiche di settore. A ciò devo aggiungere che, come relatore, intendo presentare un emendamento — lo farò domani, in sede di Comitato dei nove — nel quale sarà spe-

cificato che la Consulta tecnica sarà presieduta dal ministro della salute o da un suo delegato.

Gli articoli da 14 a 18 costituiscono il Capo VI e stabiliscono le misure finalizzate all'autosufficienza nazionale. In particolare, l'articolo 14 individua le modalità di definizione del programma per l'autosufficienza, nel quale, tra l'altro, sono descritti i consumi ed i fabbisogni e determinati i livelli di produzione, ivi comprese le eventuali quote di importazione ed esportazione, e le risorse finanziarie.

In tale ambito, la Conferenza Stato-regioni stabilisce, anche sulla base delle indicazioni del Centro nazionale sangue, sia il prezzo unitario di cessione delle unità di sangue, valido su tutto il territorio nazionale, sia le misure per incentivare l'interscambio intra e interregionale.

Con l'articolo 15 è disciplinata la produzione di specialità farmaceutiche derivate dal plasma. In particolare, si prevede che gli emoderivati prodotti, autorizzati alla commercializzazione e destinati al soddisfacimento del fabbisogno nazionale, devono derivare da plasma raccolto esclusivamente sul territorio italiano, sia come materia prima sia come semilavorati intermedi. Presso i centri e le aziende di produzione deve essere conservata specifica documentazione atta a risalire dal prodotto finito alle singole donazioni, da esibire a richiesta dell'autorità sanitaria nazionale o regionale. È, inoltre, prevista la predisposizione, da parte del ministro della salute, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni, di uno schema tipo di convenzione. Sulla base di tale schema, le regioni, singolarmente o in consorzio, stipuleranno le convenzioni con le aziende individuate con decreto del ministro della salute, sentita sempre la medesima Conferenza.

Per addivenire alla stipula delle convenzioni, le suddette aziende devono ottenere l'autorizzazione all'immissione in commercio e possedere stabilimenti di frazionamento e produzione di adeguata dimensione ed avanzata tecnologia ubicati nel territorio dell'Unione europea. L'ido-

neità alla lavorazione è accertata a seguito di controlli effettuati ai sensi delle norme nazionali e comunitarie.

A seguito di una modifica introdotta nel corso dell'esame in sede referente, si stabilisce che le convenzioni sono stipulate decorsi due anni dalla data di entrata in vigore della legge. Sempre che la maggioranza sia d'accordo, si procederà ad una modifica per riportare i tempi uguali a quelli contenuti nel testo che originariamente è stato presentato.

PRESIDENTE. Onorevole Stagno d'Alcontres...

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, Relatore. Signor Presidente, sto per concludere.

L'articolo 16 stabilisce alcune regole sull'importazione e l'esportazione del sangue e dei suoi prodotti per i quali è necessaria l'autorizzazione del Ministero della salute in base alle modalità fissate in apposito decreto.

Nell'articolo 17 si procede con le pratiche del buon uso del sangue e l'articolo 18 prevede un sistema informativo dei servizi trasfusionali, le cui caratteristiche e procedure sono determinate con decreto.

Signor Presidente, per non sottrarre ulteriore tempo ai colleghi, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative della mia relazione. Si tratta, infatti, di un testo articolato che illustra i 28 articoli del provvedimento (i più importanti, tuttavia, sono stati già ampiamente illustrati) (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Onorevole Stagno d'Alcontres, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Mosella.
Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghes, riguardo alla calendarizzazione di questo provvedimento per l'aula, possiamo davvero dire: finalmente !

Il 4 agosto 2003, dopo l'approvazione unanime da parte del Senato, il disegno di legge di riforma del settore è giunto in questo ramo del Parlamento. Indubbiamente, quasi due anni sono troppi per un passaggio parlamentare. Tuttavia, è andata proprio così. Eravamo e siamo convinti della necessità di intervenire legislativamente per riformare un settore delicato ed importante che attiene alla sanità ed interessa gli operatori, i cittadini e le associazioni di volontariato. Queste ultime, in particolare, hanno avuto il merito di attuare una campagna di sensibilizzazione e di mobilitazione rispetto al problema ed hanno contribuito, in maniera determinante ad indirizzare la riforma verso traiuardi oggettivamente condivisibili, pur nella loro non assoluta completezza.

L'approvazione da parte del Senato, avvenuta, lo ripeto, in maniera unanime da parte dei diversi gruppi parlamentari, non aveva però sciolto una serie di nodi problematici che interessavano il settore e che dobbiamo dire in tutta onestà ancora permangono in alcuni punti.

In Commissione affari sociali è stato svolto un grande lavoro. Sono stati auditati tutti i soggetti interessati in questo campo, dei medici di laboratorio al coordinamento Civis alle regioni.

Una serie di proposte emendative, è stata il risultato di una convergenza tra maggioranza ed opposizione sulle soluzioni prospettate dalle associazioni, soprattutto in riferimento alla rappresentatività all'interno del Centro nazionale sangue.

Non è stata attuata, come ritengo riconoscerà lo stesso relatore, alcuna azione ostruzionistica o dilatoria verso il provvedimento; il nostro interesse primario, infatti, era e rimane quello di giungere ad

una buona legge. Peraltro, nelle scorse settimane, con una lettera sottoscritta da tutte le associazioni di volontariato operanti nel settore, tutti i gruppi parlamentari sono stati sollecitati ad approvare il testo di riforma. Il provvedimento è ora all'esame dell'Assemblea, e presto verrà approvato.

Come ho già accennato, il testo licenziato dal Senato presentava aspetti problematici legati innanzitutto al nuovo assetto istituzionale determinato dal Titolo V della Carta costituzionale.

Alle associazioni spettava un rilievo maggiore, anche dal punto di vista decisionale – considerato il ruolo da esse svolto nella sensibilizzazione sul tema della donazione e la loro capacità di concorrere, ad esempio, agli obiettivi dell'autosufficienza nella raccolta del sangue –, ma anche un riconoscimento del ruolo politico di programmazione con le strutture pubbliche.

In tale settore, infatti, si è avuto, prima ancora dell'intervento legislativo di riforma, un esempio concreto di sussidiarietà; le associazioni hanno dimostrato la capacità di assumere un ruolo importante che le strutture pubbliche non sarebbero state in grado di svolgere da sole e che le strutture private, dal canto loro, avrebbero potuto sostenere, ma solo nei termini propri di una struttura privata (e quindi con finalità che in altri paesi hanno messo a rischio la sicurezza e la qualità dei programmi relativi alla produzione di emoderivati e delle attività trasfusionali).

Le associazioni avrebbero voluto un riconoscimento adeguato ed il testo non risponde propriamente a tale richiesta, anche se sono stati compiuti passi avanti. Come sappiamo, però, il tempo non è una variabile indipendente per questo delicato settore e vi è grande attesa per il varo del provvedimento, soprattutto in quanto si riferisce ad un'attività che pone l'Italia come un paese sicuro rispetto ad altri contesti nazionali. Peraltro, siamo in dirittura d'arrivo anche per quanto concerne l'autosufficienza l'obiettivo potrebbe infatti (essere raggiunto nel prossimo anno) ov-

vero nel 2006 ciò può costituire un traguardo importante per porre il paese al riparo da importazioni meno sicure.

L'estrema delicatezza del settore impone una particolare attenzione nell'elaborazione legislativa e la sicurezza rappresenta certamente la priorità rispetto ad ogni altro obiettivo. Abbiamo avuto alcune perplessità circa l'azione dell'ex ministro Sirchia; in particolar modo, si avvertiva una forte preoccupazione per il possibile ruolo preponderante che l'ex ministro della salute ipotizzava di attribuire al settore privato, con tutto ciò che ne sarebbe seguito.

A tale proposito, è giusto sottolineare che la ferma presa di posizione assunta nell'ambito della Commissione Affari sociali dall'opposizione, ma anche dalla maggioranza, e, fuori del Parlamento, dal Civis, il coordinamento delle forze di volontariato, ha impedito qualsiasi allentamento della legislazione in quella direzione. Tutto ciò, nell'interesse generale dei cittadini e del sistema sanitario, che deve avvalersi di tale importante supporto per la sicurezza.

Già nella precedente legislatura, si era tentato di approvare una riforma della legge n. 107 del 1990; fu anche svolta una approfondita indagine conoscitiva dalla quale emerse come gli obiettivi dell'autosufficienza e della sicurezza non fossero stati raggiunti. Le cause risiedevano nell'eccessiva frammentazione del sistema trasfusionale ed in un funzionamento non ottimale dei centri di coordinamento regionali e nazionali. Proprio i risultati di questa indagine conoscitiva ed il testo non approvato nella scorsa legislatura hanno offerto la base della discussione di questo provvedimento; come già osservato, non è stato un lavoro semplice né agevole, considerata la complessità della materia.

Per noi restano alcuni nodi che, in qualche modo, andranno sciolti; considerata la necessità dell'ulteriore passaggio parlamentare, non abbiamo presentato molti emendamenti. Si ravvisano incongruenze davvero inconcepibili come, ad esempio, l'impossibilità per i lavoratori precari di usufruire di permessi retribuiti

per recarsi a donare il sangue, come invece viene consentito a quanti siano stati assunti secondo una tipologia di contratto a tempo indeterminato.

Riteniamo che si poteva fare di più per la sicurezza, in ordine alle norme di reciprocità con gli altri paesi, proprio per assicurare il massimo possibile di garanzie sia al settore, sia ai cittadini; altrimenti, in una condizione di non ancora raggiunta autosufficienza, ed in assenza di reciprocità, si corre il rischio che emergano problemi proprio in ordine alla sicurezza.

Il nostro gruppo si assume la responsabilità di non frapporre ostacoli alla rapida approvazione del provvedimento in esame, in modo da farlo giungere al Senato al più presto, affinché possa essere definitivamente licenziato prima della fine della legislatura, come atteso dal paese. Ciò, tuttavia, non ci esime dall'evidenziare come, considerato il tempo trascorso, avrebbe potuto essere elaborato un testo migliore (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, preannuncio che, come al solito, sarò brevissimo. Nel ringraziare il relatore per l'ottimo lavoro svolto, vorrei soffermarmi su pochissimi aspetti. Il primo riguarda l'articolo 8 del provvedimento in esame, concernente l'astensione dal lavoro. Vorrei ricordare, infatti, che i donatori di sangue con un rapporto di lavoro dipendente hanno diritto di assentarsi per l'intera giornata in cui effettuano la donazione. Vorrei ricordare, altresì, che anche a coloro che risultano idonei è garantita la retribuzione per il tempo necessario all'accertamento dell'idoneità ed alle relative procedure.

Vorrei evidenziare, inoltre, l'articolo 14 della proposta di legge, che richiama lo scambio di sangue tra le regioni e che prevede la determinazione di un prezzo unitario di cessione delle unità di sangue e dei suoi componenti uniforme su tutto il territorio nazionale.

Vorrei ricordare, infine, l'articolo 18 del provvedimento (che disciplina il sistema informativo dei servizi trasfusionali), e più segnatamente il quarto comma: tale comma, infatti, stabilisce che il decreto del ministro della salute di cui al comma 2 dello stesso articolo dovrà recare il sistema di codifica che, nel rispetto delle norme sulla tutela e riservatezza dei dati sensibili, identifica il donatore, la donatrice di cellule staminali da sangue cordonale e il ricevente, nonché gli emocomponenti e le strutture trasfusionali.

Mi sembra che questi tre articoli rivestano un'importanza notevole; vorrei evidenziare soprattutto la rilevanza dell'articolo 18 della proposta di legge in esame. Vorrei altresì far osservare che siamo in presenza di un'inversione di tendenza, poiché, come viene precisato bene nel testo, il sangue non ha costo, e viene anche chiarito che deve esservi un prezzo unitario uguale su tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, l'approdo in Assemblea, dopo l'approvazione da parte del Senato della Repubblica, della proposta di legge di riforma delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati segna un importante traguardo legislativo per questo Parlamento, ed in particolare per il nostro movimento, che da sempre ha sostenuto l'esigenza di un intervento di modifica della normativa del settore.

La promozione della donazione di sangue come atto volontario ed ispirato a principi solidaristici è, infatti, un obiettivo che dovrebbe essere messo al primo posto di qualsiasi politica sanitaria. Altrettanto importanti sono, peraltro, le iniziative volte a riorganizzare l'attività di un settore nel quale la trasparenza, la sicurezza e l'efficienza dell'azione amministrativa risultano essenziali ai fini della concreta garanzia della salute dei cittadini.

Troppò spesso, infatti, abbiamo assistito, in passato, al verificarsi di truffe ed illegalità che, al di là degli oneri economici

a carico del Servizio sanitario nazionale, hanno prodotto danni irreparabili alla vita di singoli individui; si tratta di danni che nessun risarcimento e nessun indennizzo potranno mai riparare.

È anche per queste ragioni, quindi, che, nell'esaminare il provvedimento all'ordine del giorno, dobbiamo innanzitutto tenere presenti i fondamentali diritti individuali che sono sottesi alle singole disposizioni, ponendo in primo piano le esigenze di sicurezza e di salvaguardia nell'accesso alle trasfusioni e al consumo degli emoderivati.

Nell'evidenziare la rilevanza della proposta di legge in esame, vorrei peraltro esprimere un sostanziale apprezzamento per lo spirito di collaborazione che ha accompagnato il provvedimento nel corso della sua trattazione in sede di Commissione. È infatti anche grazie all'intenso confronto tra i gruppi, svolto in sede referente, che si è potuti giungere alla condivisione di un testo organico, che racchiude al suo interno sia i principi generali di disciplina dell'attività trasfusionale, sia i suoi connotati organizzativi.

In relazione ai principi generali del settore, non si può infatti tralasciare di evidenziare la priorità dei criteri della gratuità e della volontarietà della donazione quali principi che sovrintendono all'intero sistema trasfusionale, a tutela non solo delle esigenze solidaristiche alla base del nostro Stato sociale, ma anche del complessivo livello di sicurezza dei cittadini nell'accesso alle trasfusioni.

Altrettanto importante, ai fini della corretta configurazione del sistema, è il principio dell'autosufficienza nazionale e regionale, che costituisce un'ulteriore garanzia contro i numerosi rischi connessi all'impiego di sangue di dubbia origine a fini sanitari. Non va, infatti, sottovalutato che all'interno della stessa Unione europea esistono ancora oggi paesi, quali la Germania, l'Olanda, il Belgio, la Svezia ed altri, in cui la gratuità della donazione di sangue non è riconosciuta e dove, conseguentemente, si prevedono ricompense monetarie, o di altra natura, per i donatori di sangue.

È evidente, peraltro, che anche a livello interno il principio dell'autosufficienza nazionale non può essere interpretato come deterrente da parte delle regioni che non riescono — da sole — a soddisfare la domanda interna di sangue. La promozione della donazione è, infatti, un obiettivo che deve riguardare tutte le realtà, indipendentemente dalla capacità di raccolta interna, poiché risponde ad una logica di corresponsabilizzazione nei confronti di una questione che appartiene all'intera collettività.

Tra gli altri profili del provvedimento in esame per i quali si esprime sostanziale apprezzamento, si segnala, in particolare, quello del riconoscimento delle attività delle associazioni e federazioni di donatori non soltanto quali punti di raccolta delle donazioni di sangue, ma anche come soggetti che, in quanto rappresentativi di un'istanza sociale, sono chiamati a compartecipare alla programmazione in materia di servizi trasfusionali. È infatti evidente che il ruolo svolto da tali realtà nella promozione della donazione e nell'attività trasfusionale attribuisce loro un rilievo che, in un contesto di sussidiarietà orizzontali, trascende la mera dimensione associativa privatistica per inglobare finalità ed obiettivi di rilievo pubblicistico.

Anche sotto il profilo del riparto di competenze tra Stato e regioni, numerosi progressi sono stati compiuti nella direzione del decentramento rispetto alla legge n. 107 del 1990: la limitazione delle competenze esclusive statali alla sola determinazione dei livelli essenziali di assistenza ha comportato il trasferimento nella sede concertata della Conferenza Stato-regioni di una serie di funzioni in precedenza riservate al ministero. Nella stessa organizzazione delle strutture trasfusionali, in precedenza disciplinata nel dettaglio dalla legge n. 107 del 1990, sono stati, infatti, riconosciuti alle regioni ampi spazi di autonomia.

Nella generale condivisione, quindi, dei principi ispiratori ed organizzativi del provvedimento, si esprimono, tuttavia, alcune perplessità nei confronti di specifici profili che si ritengono possibili di miglio-

ramento. Il primo — e principale — profilo critico è, a nostro avviso, quello che attiene alle disposizioni di cui all'articolo 15 del provvedimento, per cui anche le aziende ed i centri di produzione di emoderivati localizzati non sul territorio nazionale, ma su quello degli altri paesi dell'Unione europea possono essere autorizzati a stipulare convenzioni con il Ministero della salute. Anche se, su tale aspetto, sono state introdotte in Commissione alcune modifiche migliorative, in particolare quella di cui all'articolo 15, comma 4, per cui gli emoderivati prodotti devono derivare esclusivamente da plasma raccolto sul territorio italiano, si ritiene opportuno introdurre ulteriori norme di salvaguardia che garantiscano la qualità e la sicurezza dei prodotti distribuiti in Italia. È infatti evidente che, una volta trasportato all'estero, il sangue italiano è sottoposto alla disciplina delle attività trasfusionali vigente nel paese di esportazione, che potrebbe — e sottolineo potrebbe — risultare meno garantista di quella italiana. Nello specifico, la lavorazione all'estero del sangue non consente al Ministero della salute di attivare gli strumenti ordinari di controllo volti a verificare che il plasma nazionale non sia mescolato con altri plasmi stranieri di dubbia provenienza. Proprio per ovviare a tale pericolo, la Lega Nord ha insistito più volte in Commissione sull'esigenza di specificare che l'inattivazione al virale degli emoderivati deve avvenire, in ogni caso, in stabilimenti localizzati sul territorio nazionale. Grazie a tale previsione si garantirebbe, infatti, un controllo *ex post* sull'effettiva conformità degli emoderivati prodotti all'estero ai parametri della normativa nazionale.

Tale modifica, che in un primo momento era stata inserita nell'articolo, è stata successivamente soppressa con l'approvazione di un emendamento del relatore che, però, non ha previsto misure di salvaguardia alternative.

Pur comprendendo che l'esigenza di allargare la stipula delle convenzioni anche a realtà straniere non rappresenta, al giorno d'oggi, una misura discrezionale, in

quanto legata al rispetto degli obblighi comunitari, riteniamo essenziale l'introduzione di meccanismi di controllo, quale quello della inattivazione virale, che garantiscono i nostri cittadini circa la qualità degli emoderivati distribuiti.

In assenza di tali cautele il rischio è, infatti, quello di un incremento esponenziale delle patologie da emoderivati infetti, problema questo che vede nello Stato l'unico responsabile del contagio indotto e delle sue conseguenze in termini sanitari ed economici.

In secondo luogo, si esprimono alcune preoccupazioni in ordine alla soppressione dell'originario articolo 25 presente nel primo testo unificato approvato dalla XII Commissione del Senato che, in sintonia con il principio della natura pubblica dei presidi e delle strutture addette alle attività trasfusionali, disponeva il trasferimento delle attività dei centri trasfusionali gestiti per convenzione dalle associazioni o federazioni di donatori alle aziende sanitarie, ai policlinici e agli IRCCS. La previsione si estendeva a comprendere anche il trasferimento del centro nazionale trasfusionale sangue e dei centri trasfusionali della Croce rossa italiana.

Nell'originario articolo 25 era pertanto disciplinato il passaggio al Servizio sanitario nazionale dei beni mobili e del personale attinente alle strutture trasfusionali trasferite. Il modello configurato era quello di un sistema associativo incaricato solo della promozione della donazione, attraverso il mantenimento dei contatti con i donatori, mentre la concreta gestione delle strutture trasfusionali sarebbe stata mantenuta sotto il monopolio del Servizio sanitario nazionale.

Il timore, infatti, è che la soppressione dell'originario articolo 25 metta in pericolo la stessa sopravvivenza dei centri trasfusionali gestiti direttamente dalle associazioni e federazioni di donatori, dal momento che tali realtà si reggono principalmente sull'attività e sulle risorse dei privati cittadini, ormai insufficienti a garantire un'erogazione continuativa del servizio.

L'originaria previsione di un trasferimento di tali strutture al Servizio sanitario nazionale era, pertanto, nettamente preferibile, in quanto consentiva di mantenere in vita strutture trasfusionali altrimenti destinate a scomparire.

Infine, pur nell'apprezzamento dei progressi compiuti sul fronte del riparto delle competenze Stato-regioni rispetto al dettato della legge n. 107, si evidenzia l'esigenza di prevedere un maggior coinvolgimento delle regioni all'interno della struttura chiamata a sorvegliare sul coordinamento dell'attività trasfusionale.

In mancanza di un'intesa tra Stato e regioni nella definizione della programmazione nazionale e nella determinazione delle linee guida sui criteri organizzativi e funzionali del sistema, si corre infatti il rischio di perpetuare quella disaggregazione di interventi tra centro e periferia che, soprattutto dopo il progressivo decentramento delle competenze a favore delle regioni, ha caratterizzato l'attuazione della legge n. 107, contribuendo a creare l'attuale situazione di caos organizzativo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(*Repliche del relatore e del Governo
– A.C. 4265*)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Stagno d'Alcontres.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, Relatore. Signor Presidente, mi limiterò ad introdurre brevi puntualizzazioni in merito ad alcuni passaggi della discussione evidenziati, in particolare, dai colleghi Mossa ed Ercole. Anzitutto, vorrei precisare che, nell'ambito delle audizioni svolte in Commissione, è stato dato ampio spazio alle associazioni interessate; in particolare sono state accolte tutte le istanze delle associazioni di volontariato, con l'obiettivo di rendere più agile la partecipazione del mondo del volontariato stesso alla gestione dell'emergenza sangue sul territorio nazionale.

nale, nonché alla ricerca di soluzioni rispetto ai problemi che ci troviamo ad affrontare.

Per quanto riguarda le osservazioni in materia di sicurezza, ricordo che il settore è gestito dall'Unione europea, in base ad accordi che non sono riconducibili ai governi nazionali ma rappresentano il fondamento stesso dell'Unione. In tale contesto, la reciprocità consente di esercitare controlli attraverso le rigide regole dei paesi membri anche con riguardo a stabilimenti ubicati nel territorio europeo. Quindi, necessariamente dobbiamo tutti adeguarci alla normativa.

Per quanto riguarda il problema dell'inattivazione virale sul territorio nazionale, indubbiamente la Lega lo fa presente ed è opportuno affrontarlo a livello nazionale. Quando si va a verificare concretamente la problematica, tuttavia, si sa bene che nella produzione del plasma e degli emoderivati in genere non si può sospendere il procedimento di frazionamento e inattivare il prodotto sul territorio nazionale per poi riportarlo su quello europeo.

Dal punto di vista della sicurezza, ricordo soltanto l'audizione dell'Istituto superiore di sanità svolta nella passata legislatura, nella quale emergeva chiaramente un suggerimento – chiamiamolo così – da parte dell'Istituto superiore di sanità, che affermava: « Ai fini della tracciabilità e della sicurezza è opportuno procedere alla produzione e al frazionamento in un unico stabilimento ».

Interrompendo il procedimento e portando il prodotto in un altro stabilimento, il pericolo in termini di sicurezza e di tracciabilità è veramente reale e concreto. Quindi, vi invito soltanto ad una riflessione: si tratta di un fatto pratico ed importante nell'interesse degli utenti del Servizio sanitario nazionale.

Con quello che è successo in passato – ricordate lo scandalo del sangue infetto: a Trento i processi non sono ancora conclusi e ci sono problemi abbastanza seri al riguardo, tanto che ogni anno approviamo una legge che serve a risarcire tutti i danni derivanti da trasfusioni o dall'utilizzo di

sangue non verificato e validato –, oggi sappiamo che l'utilizzo di questo sangue può produrre gravi danni per il Servizio sanitario nazionale. Quindi, è necessaria la massima attenzione.

Abbiamo cercato di accogliere tutte le istanze che sono state proposte dall'opposizione (riguardo al sangue cordonale, alla donazione da parte del minore del sangue cordonale, all'albo dei donatori di sangue cordonale, alle cellule staminali, eccetera), a cominciare dall'onorevole Valpiana, e abbiamo cercato di porre fine ad una serie di inefficienze e di carenze.

Pertanto, pur se sono disposto ad accogliere da parte del Comitato dei nove e da parte dei colleghi suggerimenti che comportino qualche modifica, ritengo che nella sostanza il provvedimento vada bene così. Non voglio essere presuntuoso, però abbiamo lavorato tanto. È da quattro anni che ci lavoriamo ed io personalmente ci lavoro da quasi nove anni, perché anche nella passata legislatura ho collaborato con Giannotti. Quindi, ritengo che oggi abbiamo un provvedimento trito e ritrato che deve trovare un esito positivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, onorevole Cursi.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute.* Vorrei brevemente ricordare a ciascuno di noi, avendolo seguito anche al Senato, l'importanza di questo provvedimento che ci è stato sollecitato. Non a caso, tale provvedimento è stato approvato al Senato in sede deliberante all'unanimità.

Qualcuno ha richiamato il ritardo legittimo con cui questa legge arriva qui in aula e, finalmente, la sua calendarizzazione. Spero anche che ognuno si ricordi ciò che ci siamo detti in Commissione affari sociali perché, al di là della memoria di ciascuno di noi – parlo anche per me stesso certamente perché avendo superato i sessant'anni, potrei essere colpito dall'Alzheimer – noi ponemmo il problema dell'esigenza di giungere rapidamente all'approvazione di questa legge. Ci

fu qualcuno, però, che ci disse che l'eventuale approfondimento, che era stato sollecitato e che noi accettammo, avrebbe comportato soltanto il ritardo di qualche settimana. Così non è stato, perché ognuno ricorderà che quando si è aperta la stura agli emendamenti, passammo decine e decine di ore su argomenti che non riguardavano e non interessavano il provvedimento, tanto è vero che non li troviamo all'interno di esso.

Lo dico sempre per me stesso, ma fortunatamente vi sono i resoconti della Commissione che ognuno può leggere.

Vorrei ringraziare sia il relatore, per il lavoro certosino che ha svolto, sia l'intera Commissione. Come diceva giustamente l'onorevole Mosella, abbiamo lavorato tutti insieme; ne è la riprova il testo oggi in esame, che è più completo rispetto a quello licenziato dal Senato.

A proposito di sicurezza, come accennava adesso il relatore, vorrei ricordare il provvedimento del Governo che è stato approvato nel 2003 anche con il voto dell'opposizione. Il Governo si è posto il problema di risarcire gli emofiliaci, cosa che nessuno aveva mai fatto prima (ricordo ancora lo scandalo del sangue infetto del 1992), e grazie al lavoro svolto dalla maggioranza, con il contributo dell'opposizione, abbiamo stanziato quasi mille miliardi per indennizzare tutte le persone colpite dal problema. Purtroppo, molte sono decedute nel frattempo ed altre stanno morendo senza arrivare nemmeno a 35-40 anni. Ci abbiamo lavorato molto, io in prima persona, ed oggi posso dire con soddisfazione che 714 persone hanno già percepito l'indennizzo derivante dalla legge approvata nel 2003 che prevedeva lo stanziamento di mille miliardi per il triennio 2004-2006. Rimangono ancora 120 persone e ci sono i soldi per poterle pagare: dunque, speriamo di poter indennizzare anche loro.

Qualcuno prima accennava all'esistenza di altre categorie colpite dal problema. Stiamo cercando, ad esempio, di trovare finanziamenti anche per i talassemici. Ri-

cordate, infatti, che insieme decidemmo di escludere tale categoria da quel provvedimento.

Vorrei anche ricordare che il Governo si è costituito a Trento parte civile contro le aziende responsabili ed uno stralcio del processo è attualmente in corso a Napoli.

Il provvedimento in esame è molto importante perché, come hanno ricordato il relatore ed i colleghi intervenuti, la sicurezza si raggiunge se si fissano alcuni paletti importanti. Mi riferisco, innanzitutto, alla disciplina delle attività trasfusionali ed al ruolo delle associazioni e della federazione dei donatori di sangue, che era già stato delineato al Senato ed è stato riconfermato alla Camera. Non a caso, le stesse associazioni ci hanno sollecitato una rapida approvazione del provvedimento in esame. Inoltre, vi sono le misure per l'autosufficienza nazionale: per il 2005, il 2006 e il 2007 sono previsti complessivamente 25 milioni di euro e dal 2007 sono previsti 6 milioni 200 mila euro all'anno. Ciò vuol dire che qualcosa è stato fatto anche dal punto di vista finanziario.

Vorrei ricordare, poi, il ruolo della consultazione tecnica per il sistema trasfusionale e le condizioni fissate per l'importazione o l'esportazione del sangue e degli emoderivati per evitare il verificarsi di quanto avvenuto in passato. Inoltre, sono stati fissati i requisiti per l'autorizzazione e l'accreditamento delle strutture trasfusionali, mentre prima erano presenti solo pochi principi di carattere generale. Tutto ciò è stato fatto per raggiungere un risultato: la qualità e la sicurezza del sangue e dei suoi prodotti.

Vorrei ricordare anche le sanzioni inserite nel testo: per le strutture che operano al di fuori di quanto stabilito dalla legge è prevista la sanzione dell'interdizione definitiva dall'esercizio dell'attività.

Nell'articolo 24 del provvedimento è stato anche riconosciuto il ruolo del servizio trasfusionale delle Forze armate, che hanno svolto e continuano a svolgere una funzione importante.

Penso sia stato possibile raggiungere tutto ciò perché vi è stata una condivisione delle scelte a livello regionale. Soprattutto,

con il testo in esame, che speriamo venga approvato in tempi brevissimi anche perché dovrà tornare al Senato, vi è stata la creazione di un sistema a rete in cui ognuno — le regioni, il Ministero della salute, i volontari e le associazioni — ha il proprio ruolo e le proprie responsabilità per garantire il raggiungimento dell'autosufficienza.

Ritengo infatti sia importante giungere all'approvazione di una legge che garantisca la qualità e la sicurezza del sistema Italia per ciò che riguarda il prodotto del sangue. Ciò al fine di essere particolarmente vicini al cittadino, il quale speriamo possa nel tempo maturare, anche attraverso una corretta informazione, una diversa cultura e coscienza della donazione. Ringrazio, al riguardo, la Conferenza delle regioni, che ha aderito con il Ministero della salute alle campagne nazionali sulla donazione del sangue, perché questo significa far crescere una cultura della donazione diversa. Soltanto così sarà infatti possibile conseguire l'obiettivo che si prefigge il provvedimento in esame: quello di consentire che il sistema Italia, per quanto riguarda il prodotto del sangue, possa raggiungere l'autosufficienza nazionale. In alcune regioni italiane ciò è già stato possibile; ci auguriamo che tale autosufficienza possa essere estesa a tutte le regioni, proprio con l'approvazione di questo testo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge Rosato ed altri: Concessione di un contributo al Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, con sede in Duino (5124) (ore 15,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Rosato: Concessione di un contributo al Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, con sede in Duino.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 5124)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Mattarella, ha facoltà di svolgere la relazione.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Signor Presidente, il provvedimento in discussione si prefigge di stabilire un contributo annuale per il Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, con sede in Duino, in provincia di Trieste. Vorrei preliminarmente sottolineare il motivo per il quale è necessario stabilire attraverso un'apposita legge l'esistenza e la continuità di questo contributo, anziché fare ricorso alla procedura prevista dalla finanziaria 2002, che consente di finanziare enti ed associazioni di interesse di vari ministeri, compreso quello degli affari esteri. Ebbene, questo apposito provvedimento di legge è opportuno e necessario, non soltanto per assicurare la continuità del contributo, che in questi ultimi anni è andato progressivamente diminuendo (nell'ultimo anno ha perso un terzo del suo ammontare), ma soprattutto perché si tratta di un'istituzione con un autentico carattere internazionale. Vi è dunque una differenza rispetto agli enti, ai centri studi ed alle associazioni, finanziabili attraverso il sistema previsto dalla legge finanziaria 2002 in via amministrativa.

Questa del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico è un'istituzione autenticamente internazionale, che, com'è noto, ha scopi di particolare rilievo. Vorrei rammentare all'Assemblea, Presidente, che i Collegi del Mondo Unito si prefingono di fornire ai giovani, prima dell'accesso all'università, attraverso la preparazione per

il baccellierato internazionale, un'educazione complessiva, in un ambiente appositamente costruito e disegnato per promuovere la comprensione internazionale, la pace e la giustizia. Questi Collegi sono frequentati da giovani studenti dai 16 ai 19 anni, provenienti da paesi di ogni parte del mondo, in ciascuno dei Collegi che al mondo esistono, i quali vengono selezionati soltanto ed esclusivamente in base al merito. Sono quindi vincitori della borsa di studio, che garantisce loro vitto, alloggio e istruzione gratuiti, per il biennio di frequenza al Collegio. I Collegi del Mondo Unito sono 10. La relativa organizzazione internazionale è presieduta dalla regina di Giordania e da Nelson Mandela.

Vorrei ricordare quali sono questi Collegi, perché ciò è significativo. Oltre a quello esistente in Italia, a Duino, ve n'è uno in Galles, uno a Singapore, uno in Canada, uno in Swaziland, uno negli Stati Uniti, uno in Venezuela, uno a Hong Kong, uno in Norvegia, uno in India. Si tratta in tutto di dieci Collegi, sparsi nei vari continenti, tra America, Europa, Asia, Africa. Perché se ne è istituito uno a Duino, nel 1982, vicino a Trieste (il primo ad essere istituito al di fuori dell'area anglofona) ?

Il collegio di Duino, che risiede a Trieste, è un punto di incontro tra la cultura latina, slava e germanica e, ciò, nella visione dei promotori dell'organizzazione internazionale del collegio, risponde pienamente agli scopi del collegio stesso.

Nel collegio di Duino ogni anno studiano 200 studenti: quest'anno provengono da 80 diversi paesi del mondo e due, in particolare, dall'Iraq (uno da Falluja che ha, nel caso di specie, incontrato qualche difficoltà per arrivare a Duino e frequentare il collegio).

In questi anni il collegio è stato frequentato da oltre 2 mila studenti di oltre 80 paesi del mondo. Si tratta di giovani che, in gran parte, faranno parte della dirigenza futura di alcuni paesi di provenienza. Il collegio del Mondo Unito di Duino, di conseguenza, è per il nostro paese uno strumento palesemente importante di rafforzamento dei legami con i paesi da cui provengono i suoi studenti,

nonché uno strumento importante di promozione, di conoscenza della lingua e della cultura italiana nel mondo, in particolare tra giovani che ricopriranno ruoli dirigenziali.

Il collegio raccoglie a Trieste da anni un gran numero di docenti e di giovani di cultura provenienti da diverse parti del mondo. Si comprende allora perché il collegio del Mondo Unito di Duino goda dell'alto patronato della Presidenza della Repubblica e perché il Capo dello Stato, il Presidente Ciampi, recandosi a Trieste per il cinquantesimo anniversario del ritorno della città all'Italia, abbia espresso parole di grande apprezzamento per il collegio di Duino.

Questo è il complesso dei motivi sulla base dei quali si raccomanda l'approvazione del provvedimento alle Camere.

Il testo si compone di un articolo (l'ultimo comma ne prevede la copertura). In particolare, il primo comma prevede un contributo di 2.400.000 euro annui a partire dal 2005, mentre il secondo prevede che ogni anno il Collegio del Mondo Unito di Duino trasmetta al Ministero degli esteri e a quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca una relazione sui risultati della propria attività. Nel corso dell'iter, la Commissione bilancio ha avanzato alla Commissione affari esteri due richieste di modifica che sono state entrambe accolte: una, riguardante la modifica della previsione di copertura, l'altra, concernente l'eliminazione della facoltà di autorizzazione al comando di insegnanti di italiano. Il testo presentato all'Assemblea, pertanto, si uniforma al parere della Commissione bilancio.

Signor Presidente, vorrei concludere con una osservazione. Non è frequente che il relatore di un provvedimento sia, come il sottoscritto, un deputato dell'opposizione; mi auguro che ciò sia il segno di un amplissimo consenso possibile nei confronti di tale provvedimento da parte della maggioranza e dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il relatore per aver spiegato con chiarezza le ragioni per le quali si ritiene che il finanziamento al Collegio del Mondo Unito debba avere una base giuridica diversa rispetto ad altri enti che, normalmente, utilizzano finanziamenti provenienti in parte dai fondi del Ministero degli esteri.

Credo, quindi, sia giusto sottolineare — come ha spiegato bene il relatore — la funzione ricoperta da questo collegio, l'unicità di questa scuola e la sua localizzazione che racchiude anche elementi simbolici rispetto ad un'area geografica particolare; si tratta di elementi importanti che sono alla base di una proposta di questo tipo.

Il Governo, il Ministero degli esteri che rappresento, ritiene che tale proposta di legge vada valutata con attenzione dalle Camere (la sua posizione nei confronti della medesima è favorevole).

Intendo aggiungere che il nostro consenso al provvedimento deriva anche dall'attività istituzionale del Ministero degli esteri, ritenendo che un finanziamento ad una scuola così importante possa essere utilizzato anche quale meccanismo e strumento per la nostra politica estera.

Il fatto che molti di questi studenti entrino poi a far parte della classe dirigente, che acquisiscano un legame con il nostro paese, conoscendo bene la nostra cultura e la nostra lingua, costituisce certamente una fonte preziosa di collegamento che, in futuro, ci consentirà di ottenere ritorni importanti a livello internazionale.

Siamo consci che questo è un obiettivo condiviso sia dalla maggioranza sia dall'opposizione e il fatto che il relatore appartenga all'opposizione costituisce un auspicio non solo per questo provvedimento, ma per tutta la politica estera del

nostro paese che, a mio avviso, dovrebbe sempre essere condivisa da entrambi gli schieramenti.

D'altra parte, in una democrazia dell'alternanza — e questa mi sembra sia ormai la strada intrapresa nel nostro paese —, non possono sussistere due diverse politiche estere a seconda di chi, in quel momento, sia al Governo. Ciò non consentirebbe all'Italia di possedere quel prestigio necessario in politica estera per assumere un ruolo rilevante nelle sedi in cui vengono assunte le decisioni fondamentali.

Certo, questo non è un provvedimento strategico, ma è un buon inizio. Dunque, il Governo, rimettendosi al giudizio dell'Assemblea, sollecita l'approvazione del testo in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, il mio sarà un intervento molto breve in quanto ritengo che gli aspetti più importanti siano già stati trattati dal relatore e dal rappresentante del Governo.

Il Presidente Ciampi, recandosi a Trieste — lo ricordava prima l'onorevole Mattarella —, citava l'attività del Collegio del Mondo Unito proprio per il legame esistente non solo con il nostro paese, ma anche con la città di Trieste.

Presentando la candidatura italiana a Parigi per l'Expo internazionale del 2008, il portabandiera del nostro paese era il Collegio del Mondo Unito. Credo che il senatore Antonione lo ricordi molto bene.

Non sono episodi casuali, ma segnali della grande rilevanza che questa istituzione scolastica e formativa svolge dal 1982, fornendo a migliaia di ragazzi una grande esperienza di vita e di reciproca conoscenza culturale.

Si tratta anche di una grande scuola di pace. Ricordo di aver assistito ad un inizio anno scolastico in cui un ragazzo israeliano, con la sua bandiera, camminava accanto a quello palestinese, o dove i ragazzi provenienti da territori di guerra, come l'Iraq e l'Afghanistan, camminavano

accanto a ragazzi provenienti da paesi con i quali il clima non era certo dei migliori.

Ricorderei anche il *network* degli ex allievi, formatosi a livello internazionale, che vanta un'ampia diffusione anche in Italia e che ha contribuito in maniera rilevante con attività di promozione all'approvazione della progetto di legge in oggetto, anche in considerazione della rilevanza dell'istituzione e della sua autorevole presidenza, sia a livello internazionale che nazionale.

Comunque, le motivazioni che hanno portato alla necessità di questo provvedimento sono state opportunamente ricordate dal relatore. Vorrei aggiungere che oltre ai tagli finanziari, dovuti alle difficoltà del bilancio dello Stato, si sono aggiunte anche alcune situazioni contingenti. Mi riferisco alla riduzione del cosiddetto «fondo Trieste», ovvero un provvedimento che, provenendo dalla fiscalità generale, contribuiva in certa misura alla copertura dei costi di istituzioni di questo tipo. Inoltre, si dovrebbe sempre ricordare che l'accesso alla scuola per merito comporta l'esenzione dal pagamento della retta, consentendo ai ragazzi provenienti da tutto il mondo di potervi accedere con pari dignità e diritti.

In conclusione vorrei rivolgere alcuni ringraziamenti. Intanto, questa proposta di legge in pratica è stata sottoscritta da tutti i gruppi. Pertanto, vorrei ringraziare i colleghi per la sensibilità dimostrata.

Inoltre, l'iter percorso dal provvedimento è stato reso possibile dall'impegno profuso in sede di III Commissione (Esteri) dal relatore — come già ricordavo — ed anche dal presidente Selva, che si è fatto carico di portarlo avanti, dopo aver trovato ampia disponibilità da parte del Governo.

Conosco la difficoltà per questo tipo di provvedimenti di giungere all'esame dell'aula. Pertanto, è evidente che il provvedimento al nostro esame gode di forte considerazione, anche per le motivazioni prima ricordate in merito ai rapporti internazionali che sottendono ad istituzione di questo tipo. Ebbene, credo il Parlamento dovrebbe confermare un segnale

così importante approvando la proposta di legge con voto unanime (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, ci troviamo in un periodo piuttosto favorevole. Infatti, recentemente ho svolto interventi in merito a quattro diversi progetti di legge, dei quali tre sembrano avviati ad un'approvazione con voto unanime, come già accaduto nella scorsa settimana. Evidentemente il Parlamento sta attraversando un periodo positivo.

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, si mantenga prudente. Temo che non continuerà sempre così. Mi permetto di fare questa previsione.

ALDO PERROTTA. Ha ragione!

Questo dato, comunque, deve essere ascritto a merito sia dei relatori, sia del Parlamento, sia dei sottosegretari che hanno seguito l'iter dei provvedimenti ultimamente giunti all'esame dell'aula.

A nome del gruppo di Forza Italia, guardo con favore all'assegnazione del contributo. Intanto, tale somma sarà indirizzata a studenti provenienti dall'Europa orientale e a quelli provenienti da paesi in via di sviluppo.

Inoltre, all'interno del testo è prevista la seguente norma (articolo 1, comma 2), di solito non ricompresa in provvedimenti di questo tipo: «Il Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico trasmette annualmente al Ministero degli affari esteri una relazione sui risultati della propria attività». Quindi, si richiede una sorta di resoconto. A questo proposito preannuncio la presentazione di un ordine del giorno a mia firma in cui si chiede l'opportunità di rendere noto anche il bilancio per evitare, come in altri casi, l'assegnazione di contributi ad istituti in forte attivo economico che in pratica non vengono utilizzati. Non è il caso del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, ma è